

SI RIVEDONO LE COMPETENZE

Sono tornate le competenze. Se ne è accorto anche Tiriticco, ex collaboratore dell'ex ministro della P.I. Berlinguer ed inguaribile fustigatore della riforma Moratti. Sul sito di *Educazione&Scuola* troviamo infatti un suo pezzo intonato a questo tema. Lo spunto è offerto dall'ultimo schema di decreto sul secondo ciclo approvato in prima lettura dal Consiglio dei ministri di venerdì 27 maggio, che riporta in auge le "competenze" depennate dalle precedenti bozze. Ora le competenze, pienamente restaurate, brillano di luce propria nel testo che è dato finora di conoscere, accanto ad altre finalità del percorso educativo. Della ricomparsa delle competenze c'è effettivamente di che rallegrarsi, anche se più che di una mossa pedagogica la riabilitazione sa tanto di un ripristino burocratico che non distingue tra i vari obiettivi. Lavorare ed insegnare per fare crescere e maturare competenze negli alunni è un compito non semplice che ogni insegnante dovrebbe proporsi. Ma che cosa significa esattamente "competenza"? Il termine fa il suo primo ingresso nella legislazione scolastica con il nuovo esame di stato per la scuola superiore, disciplinato dalla legge 425/97, che specie con la terza prova a carattere pluridisciplinare intende accertare le conoscenze, le competenze e le capacità acquisite dall'alunno relativamente alle materie dell'ultimo anno del corso di studi. Ancora, abbiamo un riferimento esplicito all'apprendimento di competenze nel Regolamento sull'autonomia (art. 21, DPR 275/99), ma è soprattutto la fase riformistica che fa riferimento al ministro Berlinguer a rilanciare esplicitamente il concetto di competenza. Se ne occupa, per esempio, la Commissione dei Saggi, da lui istituita nel '97, recependola come «articolazione dei programmi a partire da argomenti essenziali attorno ai quali organizzare i curricoli». Si fa largo un poco alla volta la convinzione che le competenze siano l'elemento centrale attorno a cui ruota il curricolo dell'autonomia, mentre le conoscenze sarebbero al centro dei programmi stabiliti centralmente dal ministero. Le competenze sarebbero dunque da intendere come la capacità di utilizzare le conoscenze acquisite dalla persona che sta apprendendo o, in altri termini, la disposizione ad utilizzare le conoscenze per impostare e risolvere un determinato problema. Tutto bene, se non che un secondo documento del '98, frutto di una commissione più agile di esperti messi all'opera da Berlinguer, suscitò numerose obiezioni per avere prefigurato l'alleggerimento dei contenuti disciplinari, in nome di una sapere multidisciplinare organizzato per temi e per moduli. L'impressione di numerosi addetti di uno svuotamento delle discipline in nome di presunti saperi organizzati contribuì ad affossare culturalmente il riordino dei cicli introdotto dalla legge 30/2000. Paradossalmente, sarà il prof. Bertagna, incaricato dal ministro Moratti di presiedere il gruppo di lavoro sui nuovi orientamenti della riforma, a rilanciare le competenze. Il rapporto finale del gruppo Bertagna del 28 novembre 2001 si pone in continuità con i documenti precedenti, là dove vi si legge che le istituzioni scolastiche «sono chiamate, per le prerogative dell'autonomia didattica, a trasformare gli obiettivi specifici di apprendimento prima in obiettivi formativi [...] e dopo in competenze degli allievi che è loro dovere certificare»: formulazione che si ritrova anche nel testo della legge di riforma 53/2003 e poi ricorre nei documenti che la accompagnano. Nelle Raccomandazioni per la scuola primaria, ad esempio, sono definite le parole del lessico pedagogico, tra cui le competenze («Le competenze indicano quello che siamo

Pag. 1 di 2

Editoriale LibedNews, anno 2004/2005, numero 36

effettivamente in grado di fare, pensare e agire, adesso, nell'unità della nostra persona... »). In effetti lo sfondo pedagogico di cui la riforma Moratti non è priva (con buona pace dei suoi detrattori) si basa in gran parte su questa sfida: come trasformare in competenze e abilità le conoscenze, attraverso i piani di studio personalizzati certificati dal portfolio personale dell'alunno. Una sfida rivolta anzitutto ai docenti e alle scuole autonome, che tra l'altro potrà, se accolta, condizionare anche il rapporto tra il sapere liceale e quello tecnico-professionale. Sarà compito loro, e non del legislatore, trovare il giusto equilibrio tra saperi disciplinari e organizzazione unitaria e personale degli apprendimenti. Non è dunque la cultura della riforma ad essere nemica delle competenze, bensì la burocrazia ministeriale, che nei vari passaggi del testo scrive, corregge, dimentica e poi riscrive, talvolta a vanvera. Insomma, quello che c'è da augurarsi è che al di là della forma resti la sostanza di una metodologia di lavoro (l'apprendimento per competenze), tutta da intraprendere e che è comune, come s'è detto, alle varie fasi riformistiche. Delle quali si può salvare il meglio. Se lo vogliamo.